

GIUGNO 2022

N° 101

1° SEMESTRE

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI CUNEO
"D. L. BIANCO"

IL PRESENTE
E LA STORIA

problema sottovalutato dai comunisti per almeno due motivi. Il primo era che il movimento comunista era nato con l'obiettivo di scardinare la forza del socialismo europeo, quale una delle condizioni necessarie per estendere la rivoluzione in Occidente. La lotta era, dunque, all'interno del movimento operaio; e una delle conseguenze era che la questione della piccola borghesia non trovava eccessiva attenzione. Il secondo motivo era che la piccola borghesia, secondo i canoni della tradizione teorico-politica marxista, era da considerarsi un settore residuale e destinato a proletarizzarsi. Ora, una delle conseguenze della sottovalutazione del ruolo politico della piccola borghesia era che la convinzione che questa era incapace di elaborare una proposta politica coerente, essendo vocata, cito da un saggio del Togliatti del 1926, a «oscillare tra le due classi fondamentali della società capitalistica». Detto in altri termini: la piccola borghesia non era in grado di rivendicare un'autonomia di movimento; semmai essa poteva partecipare a un progetto di "rivoluzione passiva". Ma per comprendere i poderosi passi in avanti compiuti dai comunisti nel pensare a un ruolo differente che avrebbe potuto svolgere la piccola borghesia si confrontino le invettive gramsciane presenti nell'articolo del 2 gennaio 1921 con quanto scriveva Togliatti nel 1936 sulla piccola borghesia spagnola ostile al franchismo.

Francesco Germinario

ELENA BOVO, *Pensée de la foule, pensée de l'inconscient. Généalogie de la psychologie des foules (1875-1895)*, Besançon, Presses universitaires de la Franche-Comté, 2021, pp. 9-224, euro 27,00.

Il volume costituisce una ricostruzione dettagliata degli inizi del dibattito sulla psicologia delle folle. In genere, sul tema si ricorda il noto volume di Gustave Le Bon, uscito nel 1895. A ben vedere, invece, si trattò di una discussione avviata da Tarde e da Taine, con i suoi volumi sulla Rivoluzione francese, con i contributi successivi di Lombroso, Sighele, Ferri e con proiezioni in Sorel.

Siccome sull'argomento i contributi storiografici sono molti, e sono tenuti ben presenti dall'Autrice, mi limito a qualche considerazione.

La prima è che si trattò di un dibattito che attraversò diverse discipline, dalla sociologia alla psicologia, dalla criminologia al diritto penale, con ricadute significative nella scienza politica.

Una seconda considerazione, su cui si era già soffermata quasi quarant'anni fa Luisa Mangoni, è che il dibattito coinvolse quasi esclusivamente studiosi italiani e francesi; minime, a quanto mi risulta, furono le ricadute e gli echi nella cultura sociologica tedesca. Individuerei la causa di questo nel fatto che studiosi italiani e francesi parlavano di "folle", intendendo col concetto un agglomerato di uomini non organizzati, e perciò suscettibili di atteggiamenti impulsivi che denotavano, ad esempio secondo Tarde, la perdita dell'autonomia individuale (p. 27). In Germania, al contrario, la "folla" era diventata "massa", in quanto organizzata in partiti e sindacati; dunque, i comportamenti erano tutt'altro che impulsivi

o prodotti da suggestioni, ma politicamente orientati. Per semplificare: il problema italo-francese era quello di controllare folle disorganizzate, a fronte di un socialismo tedesco che procedeva a organizzare le masse sul terreno politico, sia pure in funzione antisistemica.

Altra considerazione. In Italia, nella cultura sociologica si stava sviluppando negli stessi anni il dibattito sulle élites politiche, prima con Gaetano Mosca e negli anni successivi con Pareto e poi in seguito con Michels. Ci sono rapporti fra i due dibattiti? Credo si possa stabilire che il pensiero liberale – mi riferisco a Mosca e Pareto – aveva avvertito che, nell'epoca dell'avvento delle folle, la società borghese liberale necessitava di rafforzare il ruolo delle élites, politiche o economiche che fossero, per fare in modo che le istituzioni reggessero l'urto delle folle.

A un certo punto, nella discussione italo-francese, ad opera di Henry Fourrial, un allievo di Lacassagne, uno dei protagonisti minori di questa discussione, compare la figura del «meneur», «il solo ad esercitare un potere sulla folla attraverso il fascino che esercita» (p. 110). E qui cade l'ultima considerazione. L'Autrice si chiede se questa cultura fosse antidemocratica. A suo tempo, com'è noto, la posizione di Sternhell era stata che, all'interno di questa temperie culturale, contrassegnata dal tardopositivismo, si fosse già formata l'ideologia fascista, sol che si pensi alle posizioni di Le Bon sulle differenze razziali (cfr. pp. 137 sgg.), per non riferirmi all'interesse dei fascisti, a cominciare da Mussolini, per l'opera leboniana. La risposta dell'Autrice è che in parecchi protagonisti del dibattito si ritrova un «sincero desiderio di progresso sociale» (p. 148). Ho già os-

servato che il problema dei teorici liberali delle élites era stato quello di evitare che l'azione delle folle si scaricasse in senso eversivo sulle istituzioni. A me pare che, se pure non si può parlare di posizioni esplicitamente antidemocratiche, almeno nel senso sternhelliano, la *Stimmung* del dibattito sulle folle tradiva suggestioni orientate in senso antisocialista. Il che certamente non è il fascismo; ma, fatte salve le posizioni di un Lombroso vicino al socialismo, e di un sincero democratico come Sighele, certa aria di critica del liberalismo si respira comunque.

In Appendice al volume sono pubblicate lettere inedite di Sighele, Le Bon e Olindo Malagodi.

Francesco Germinario

RODOLFO CAPOZZI, *Destre italiane. L'ideologia delle Destre politiche in Italia*, v. I, *Dalla Destra storica alla Destra radicale*, Civitavecchia, Prospettivaeditrice, 2021, pp. 13-337, euro 18,00.

Il volume di Capozzi ha uno svolgimento cronachistico. Individuo due motivi di questa impostazione. Il primo è che tenere assieme uno svolgimento che va dalla destra storica posttrionfista a quella presente nella strategia della tensione è indubbiamente ben difficile, considerato che si tratta di passare da Sella e Minghetti alla destra radicale di Ordine Nuovo. Il risultato, appunto, è il rifugio nell'esposizione cronachistica, con qualche giudizio storiografico su cui ritornerò. Il secondo motivo di questa impostazione cronachistica è che è difficile scrivere da destra la storia della destra. Beninteso, non si tratta di distinguere gli